

I.

Quel pomeriggio in cui tutto cominciò ero nel grande campo dietro casa con il mio buon amico Leonard Pine. Io avevo in mano il calibro dodici e lui lanciava in aria i piattelli.

– Lancia, – dissi. Leonard lanciò, un altro piattello partí verso il cielo, io scattai con il fucile e lo centrai in pieno.

– Ragazzi, – disse Leonard, – non ti capita mai di mancare uno?

– Solo se lo faccio apposta.

Era un bel po' che preferivo tirare al piattello invece di sparare agli uccelli in carne e ossa. Uccidere non mi piaceva piú, ma sparare mi divertiva ancora. Prendere la mira, premere il grilletto, sentire il rinculo e vedere il bersaglio esplodere in mille pezzi dava una soddisfazione tutta speciale.

– Vai ad aprire un'altra scatola, – disse Leonard. – I piccioni sono tutti morti.

– Lancio io, spara tu per un po'.

– Ho sparato il doppio di te e ho mancato metà di quelle caccollette.

– Non importa. E comunque i miei occhi si stanno stancando.

– Stronzate.

Leonard si alzò, si pulí le manone nere sui calzoni kaki, si avvicinò e prese il calibro dodici. Stava per caricare il fucile e io stavo per caricare il lancia-piattelli quando Trudy girò l'angolo della casa.

La vedemmo entrambi piú o meno nello stesso istante. Io

mi girai per aprire un'altra scatola di piattelli, e Leonard si girò per prendere una scatola di proiettili mentre lei ancheggiava verso di noi sotto il sole.

– Merda, – disse Leonard, – guai in vista.

Trudy aveva trentasei anni, circa quattro meno di me, ma ne dimostrava ventisei. Aveva lunghi capelli biondi e gambe che partivano dalla gola – belle gambe abbronzate e cosce piene. E sapeva bene come usarle, con quella camminata tutta-fianchi che le faceva ballonzolare le tette, roba da mandare un uomo e la sua macchina fuori strada per dare una sbirciata. Con addosso quel maglioncino beige si vedeva che non aveva ancora bisogno del reggiseno, indossava una gonna nera corta che andava di moda al momento, e che mi faceva pensare alla fine degli anni Sessanta e ai giorni in cui portava la minigonna – quando l'avevo conosciuta, ai tempi in cui lei doveva diventare una grande artista e io dovevo trovare il modo di salvare il mondo.

Per quello che ne sapevo, le cose piú artistiche a cui aveva lavorato erano il tavolo da disegno e i manichini da vestire nelle vetrine dei negozi, mentre il massimo che avevo fatto io per salvare il mondo era stato firmare un po' di petizioni, da quelle per il riciclaggio delle lattine a quelle per salvare le balene. Adesso buttavo le lattine nella spazzatura e non sapevo come se la cavassero le balene.

– Guardala, – disse Leonard prima che lei ci potesse sentire.

– La sto guardando.

– Sai cosa intendo. Non venire a piangere da me se ti frega un'altra volta. Ascolta quello che dico.

– Ascolto, ascolto.

– A-ha, e il cazzo duro non ha coscienza.

– Non è così e lo sai bene.

– Beh, è così piú o meno.

Ora che Trudy era piú vicina il sole di mezzogiorno la colpiva in pieno viso, e mi rendevo conto che non dimostrava affatto ventisei anni. I pori del naso erano un po' piú grandi, aveva le zampe di gallina attorno agli occhi e rughe da sorriso agli angoli della bocca. Le era sempre piaciuto ridere, e lo faceva per

un nonnulla. Più di tutto mi ricordavo come rideva quando si divertiva a letto. Allora la sua risata era più bella del canto di un uccellino. Era una cosa a cui preferivo non pensare, ma il ricordo era sempre lì, come un chiodo nel cervello.

Poi ci sorrise, e quel giorno di gennaio si fece più caldo. Questo era l'effetto che faceva agli uomini, e lo sapeva. Liberata o no, continuava a usare le sue armi.

- Ciao, Hap, - disse.

- Ciao, - risposi.

- Leonard, - disse.

- Trudy, - disse Leonard.

- Che state facendo, ragazzi?

- Tiriamo al piattello, - dissi. - Vuoi provare?

- Certo.

Leonard mi diede il fucile. - Io devo andare, Hap. Ti chiamo più tardi. Ricorda cosa ti ho detto, eh?

Guadai quella sua faccia dura, nera come una prugna, dissi: - Certo, certo.

- A-ha. Ci vediamo, Trudy, - e se ne andò, attraversando a grandi passi il campo verso la casa dov'era parcheggiata la sua macchina.

- Che succede? - disse Trudy. - Sembrava arrabbiato.

- Non gli piaci.

- Ah, già, me n'ero scordata.

- Non è vero.

- Okay, non è vero.

- Vuoi sparare per prima?

- In realtà preferirei entrare in casa a bere una tazza di caffè. Fa piuttosto freddo qua fuori.

- Non sei vestita da freddo.

- Ho la calzamaglia. Tiene più caldo di quanto pensi. Ma non abbastanza. Inoltre, è da un po' che non ti vedo...

- Quasi due anni.

- ... e volevo essere carina.

- Lo sei.

- Anche tu. Potresti mettere su qualche chilo, ma sei carino.

– Beh, tu stai bene così. Sei fantastica.

– *Jazzercise*. Ho una videocassetta e faccio quello che dice.

Noi vecchie signore dobbiamo darci da fare.

Sorrisi. – Okay, vecchia signora. Dammi una mano a raccogliere questa roba, così andiamo in casa.